

Perché scelgo Walter

MARINA SERENI *

SEGUE DALLA PRIMA

È

l'atto di nascita di una grande forza riformatrice, progressista, popolare che si rivolge a tutte le persone che vogliono contribuire a fondare questo partito nuovo. Non ho sempre condiviso le scelte e le posizioni di Veltroni, ma oggi lo voto con convinzione e non per necessità o per «disciplina». Ho anzi considerato la sua disponibilità a candidarsi per questo ruolo un gesto di grande responsabilità e di consapevolezza della straordinarietà del passaggio che stiamo affrontando. L'esperienza politica e di governo di Walter Veltroni si sono sviluppate dentro una fase travagliata e complessa della vicenda della sinistra democratica italiana. Veltroni è stato tra i principali protagonisti della nascita dell'Ulivo ed è stato senza dubbio tra i più convinti sostenitori della trasformazione dell'Ulivo in Partito Democratico. La sua storia di dirigente politico - dal Pci ai Ds - e la sua più recente stagione di Sindaco di Roma sono state segnate dall'idea della necessità di una forte innovazione della cultura politica della sinistra. Ecco perché oggi la sua figura è percepita (a ragione) da una larga opinione pubblica di centrosinistra, ulivista, progressista come la più coerente con il progetto del Partito Democratico. Una candidatura difficilmente riconducibile ad uno solo dei partiti che oggi si stanno sciogliendo nel Pd. Naturalmente ora questa «dote», questa grande popolarità e fiducia di cui Veltroni gode tra i cittadini sono alla prova delle risposte che saprà/sapremo dare ai problemi del Paese. Il suo discorso a Torino - e successivamente gli approfondimenti sui giovani, sul welfare, sulle riforme istituzionali, sul Nord - ha

reso evidente la sfida e hanno messo in luce temi e priorità che condivido. Veltroni ha posizionato il Pd esattamente là dove credo che debba stare: nel cuore del centrosinistra (ricordate i dibattiti sul trattino? Quanta acqua è passata sotto i ponti!!!), con l'ambizione di dare risposte «di sinistra» a questioni inedite e intricate (precarità, sicurezza, ambiente, sviluppo, democrazia nel mondo globale). Ho apprezzato un impianto riformista che non rincorre la destra sul suo terreno, ma che neppure si rifugia nel richiamo astratto a valori e identità tradizionali della sinistra. Credo che il riformismo di cui abbiamo bisogno non sia per niente uno spostamento verso posizioni centriste e moderate e che anzi esso debba nutrirsi di radicalità, nettezza, coraggio. Le altre candidature - in particolare quelle di Rosy Bindi ed Enrico Letta ai quali pure mi legano tanti valori e obiettivi comuni - non si discostano molto da questo profilo. Semmai cercano di evidenziare temi più specifici poiché si pongono meno di Veltroni la necessità di fare una sintesi convincente per l'insieme delle forze che si riconoscono nel Pd. Ma oggi è anche e soprattutto di sintesi che abbiamo bisogno. A unirci e dividerci per affinità culturali e per consonanze programmatiche si farà in tempo, spero in modo più flessibile rispetto alle vecchie logiche correntizie. In questi primi giorni di campagna per le primarie del 14 ottobre ho sentito una critica davvero incomprensibile alla candidatura dell'attuale sindaco di Roma, secondo cui essa sarebbe frutto degli «apparati». A questa motivazione hanno fatto riferimento sia altri autorevoli candidati sia - seppure in forme diverse - alcuni tra i Ds che lamentano l'assenza di altre candidature del nostro partito che avrebbero avuto il compito di rafforzare la presenza della sinistra riformatrice nel Pd. A parte il paradosso di un Veltroni a cui ora si rimprovera di

essere troppo vicino ai partiti che si scioglieranno nel Pd, dopo averlo rimproverato per essere stato troppo autonomo e distante da quegli stessi partiti, trovo comunque che questo non sia più il tema. I partiti che esistono oggi dopo il 14 ottobre non ci saranno più. È chiaro? Il Pd non nasce contro i Democratici di Sinistra e la Margherita, per fortuna dico io. Nasce per una scelta consapevole dei Ds e della Margherita e per andare oltre i loro confini. A chi servirebbe far morire il bambino nella culla? Perché continuare a descrivere i Democratici di Sinistra e la Margherita come tenacemente protesi ad evitare che nuove forze si possano mettere in moto e diventare protagoniste nel Pd? Abbiamo attraversato tanti momenti di tensione quando è sembrato che il progetto del Pd si inceppasse. Credo vada riconosciuto ai gruppi dirigenti dei due partiti -

e se mi è consentito ai Ds e a Fassino in particolare - di averci creduto, di essersi impegnati sul serio per far nascere il Partito Democratico attraverso una grande partecipazione popolare, anche prendendo qualche rischio per un percorso del tutto originale ed aperto. Se oggi in tanti si riconoscono nella candidatura di Walter credo sia anche perché è maturata l'idea che con il Partito Democratico sia finalmente possibile superare una astratta e perversa contrapposizione tra partiti e società. E questo è un bene, perché il Pd dovrà essere un partito aperto, flessibile e al tempo stesso organizzato, popolare, radicato nella società. La storia di Veltroni - i suoi successi e, se mi si consente, anche i momenti meno brillanti che abbiamo vissuto insieme - rende questa idea di partito credibile. Infine una considerazione tutta politica: il giorno dopo il 14 ottobre tutti andranno a legge-

re due cifre. Il numero delle persone che saranno andate a votare e la percentuale che avrà ottenuto il segretario eletto. Quanto più alte saranno quelle due cifre tanto più per il Pd sarà un buon inizio. È straordinariamente importante che in tanti e tante vadano a votare il 14 ottobre ed è importante anche che il segretario, che credo sarà Walter Veltroni, abbia ottenuto un consenso ampio. Dopo il 14 ottobre saremo tutti nello stesso partito, ci aspetta un lavoro complicato e affascinante. Lo dobbiamo affrontare con la serenità e la consapevolezza delle nostre risorse e dei nostri limiti. Avere una guida autorevole, forte del voto di tante donne e uomini, giovani e anziani, diessini, «margheritini» e senza appartenenza credo sia il modo migliore per affrontare l'impresa. * Vicepresidente gruppo dell'Ulivo Camera dei deputati

I morti sulle strade e le colpe dello Stato

GIANCARLO FERRERO

Il grave ritardo con cui si è deciso di affrontare finalmente con serietà il terribile problema degli incidenti mortali sulle nostre strade costituisce già di per sé una colpa dello Stato. Tutelare la vita e l'incolumità dei cittadini e dei residenti costituisce il primo, più essenziale fine di qualsiasi Stato civile; più alto e concreto è il pericolo, maggiore deve essere l'impegno per contrastarlo. Giustificarsi adducendo la notevole dimensione del fenomeno criminale o l'inadeguatezza dei mezzi per contrastarlo o rimproverare significa soltanto riconoscere la propria debolezza e l'incapacità di gestire l'ordine pubblico, cioè una conclamata resa al male ed alla violenza. Migliaia di morti, un numero impressionante di feriti molti dei quali rimarranno invalidi, i pronti soccorsi degli ospedali in fibrillazione notturna nei fine settimana, il 70% della popolazione che si muove ritenuta a rischio, i più anziani che vivono nella paura e si barricano in casa, danno luogo ad una situazione inaccettabile e non più procrastinabile. Solo pochi fortunati non hanno dovuto assistere allo spettacolo agghiacciante del dolore che scompare l'uomo e si fa gemito per la perdita immatura della persona amata, dolore reso tanto più acuto dalla bestiale stupidità di chi l'ha provocata e dall'indignazione per ciò che continua ad accadere. La macchina e la tecnica che lo accompagna non sono ineluttabili divinità del progresso che richiedono sacrifici cruenti per sopravvivere e progredire, ma deformazioni aberranti dell'intelligenza produttiva umana. Sono mali che vanno combattuti e che lo Stato deve essere in grado di vincere, se sano e più forte del crimine. Va detto con estrema chiarezza: ormai siamo all'epidemia e quindi occorre agire con rigore e su più fronti, tenendo presente che alcuni interventi daranno frutto nel tempo, in un futuro che però non giustifica l'attesa e che potrebbe essere fagocitato dall'irresponsabile inerzia del presente. La parte prevalente degli incidenti è notoriamente dovuta a comportamenti umani stupidi e criminali; molti automobilisti, soprattutto giovani (ma non sempre) e maschi sono affetti da pulsioni istintuali ed aggressività caratteriale tali da meritare l'opera di psicologi (o psicanalisti) e sociologi. La spaventosa caduta etico-culturale in cui tanti giovani si trovano per volontà o ignoranza di adulti irresponsabili, la generalizzata diffusione televisiva di violenza e pubblicità piagiante, l'immaginario effimero confuso con la realtà, il vuoto anche politico in cui vengono lasciati galleggiare, li trasformano, dietro il viaggiatore anonimo del volante, in pericolosi protagonisti di una pochezza che non hanno e che, quindi, non sono in grado di gestire. Nell'auspicabile attesa che la società sana, le associazioni religiose e laiche portatrici di valori e soprattutto la scuola avvino l'inevitabilmente lento cammino di trasformazione, l'apparato statale ha il prioritario dovere di isolare il fenomeno e combatterlo con tutti i mezzi che un ordinamento giuridico democratico mette a disposizione. Le leggi non mancano, solo alcune - rafforzative sul piano della prevenzione e repressione - potrebbero essere aggiunte a quelle esistenti, favorendo più l'aspetto amministrativo-abilitativo (molto sentito e sofferto in uguale misura da tutti) che quello pecuniario (inevitabilmente discriminante per i meno abbienti). Ciò che veramente manca o è comunque inadeguato ed assolutamente non uniforme (è sufficiente leggere le statistiche pubblicate il 16 luglio scorso sul Sole 24 ore per rendersi conto del paradosso: Catanzaro, Pa-



LA FOTO Cento metri: argento e piroetta (involontaria)

AI GIOCHI PANAMERICANI di Rio de Janeiro spettacolare gara dei 100 metri: lo statunitense Doc Patton è scivolato subito dopo essere giunto secondo alle spalle del vincitore Churandy Martina (Antille Olandesi) alla sua destra e davanti a Brendan Christian (Antigua) alla sua sinistra.

Da Bruxelles, il mio voto per Letta

GIANNI PITTELLA *

Ho deciso di sostenere Enrico Letta nelle elezioni primarie per la leadership del Pd del prossimo 14 ottobre. Il Partito Democratico ora esiste e, per quanto mi riguarda, le identità culturali e politiche che in esso hanno deciso di confluirci non possono non subire un processo di reale e dinamica contaminazione, senza lasciare spazio a nessun malinteso vecchio spirito di appartenenza. Nessun richiamo della foresta, dunque, nessun volgersi all'indietro, nessun serrate le fila tra ex qualcosa, in una parola: nessuna ipocrisia tra ciò che predichiamo e le nostre conseguenti azioni politiche quotidiane. Animato da tale spirito affrontai il passaggio della mia personale adesione ai Ds, provenendo dal Psi, e così affronto oggi quest'altra avvincente e complessa tappa della mia politica. In questi dieci anni ho condiviso un lungo percorso ideale e programmatico con personalità provenienti da storie e culture diverse dalla mia, conducendo con loro tante battaglie politiche senza che mai avvertissi lontananza preconcetta o pregiudiziale tra le rispettive posizioni. Questo è il mio modo di partecipare alla costruzione del nuovo partito, e così continuo a pensarla ma, soprattutto, a viverla. Con questo approccio, mi ritrovo oggi a sottoscrivere la candidatura di Enrico.

Abbiamo bisogno di un partito che parli il linguaggio della modernità e della complessità, senza che ciò significhi la fuorviante semplificazione a colpi di slogan e sondaggi. Un partito liberale e riformista, giovane, amico di chi fa e ha voglia di fare. Un partito nemico della cooptazione e dei corporativismi, che si batte per premiare il merito, le capacità, per sostituire le competenze alle relazioni, per valorizzare una nuova cultura civica dei diritti del cittadino che purtroppo non siamo riusciti ancora ad alimentare con il dovuto vigore. Insomma, una forza politica laica e contendibile, nei propri confini e dentro il sistema politico più complessivo, libera dai pregiudizi, che sappia affrontare in maniera credibile e profonda i grandi nodi della realtà che siamo chiamati a vivere e che, prima di definire le alleanze, definisca su quali contenuti voglia costruire. Un grande partito del e per il Mezzogiorno, affinché la questione meridionale nelle diverse forme in cui oggi essa si presenta torni al centro del dibattito pubblico e dell'agenda politica nazionale ed europea. E credo che il nuovo partito non possa non avere un rapporto di solidarietà e intensa condivisione con la grande forza dei socialisti e dei riformisti europei e delle grandi organizzazioni socialiste e democratiche del mondo. Questo è il perimetro dentro il quale dobbiamo muoverci, nella consapevolezza che avere

più candidati ci darà la possibilità di mobilitare un maggior numero di idee, istanze, esigenze di rappresentanza, passioni, culture. Ovviamente tutte complementari tra loro, e non potrebbe che essere così: si tratta di primarie dentro lo stesso campo, il nuovo partito riformista, non di primarie per indicare la guida della coalizione di governo e quindi tra profili e forze politiche, purtroppo, ancora assai diverse tra loro. Discuteremo con diversi accenti e sensibilità, ci confronteremo forse sulla costruzione di una agenda di priorità, ma saremo oggi e dopo il 14 ottobre tutti dentro la stessa agorà culturale e politica. In questi quasi dieci anni trascorsi al Parlamento Europeo ho potuto constatare quotidianamente quanto il Partito Democratico esistesse già, nei fatti. Si sia trattato di difendere la moneta unica o il processo di allargamento, di esprimere giudizi sui dossier più delicati in discussione o sulla politica estera e di cooperazione dell'Unione, di parlare di Trattato Costituzionale o Politica di Coesione, si è sempre riscontrata una quasi totale assonanza tra le due delegazioni nazionali di Ds e Dl. Per questa ragione, quando qualcuno ha sollevato il tema della collocazione europea della nuova forza quale elemento dirimente a dispetto del processo di costruzione del nuovo soggetto, ho sostenuto la posizione esattamente opposta: forse mai come sulla politica euro-

pea i due maggiori partiti costituenti hanno dato prova di unità, affinità di vedute e di identità, condivisione delle posizioni. Sogno la costruzione di un vero partito melting pot tra culture e storie, e trovo sia un grande valore il fatto di aderirvi con questo spirito, e con lo stesso spirito sostenere il candidato leader con il profilo più simile al proprio. Se riusciremo a farlo tutti, avremo iniziato bene il nostro nuovo percorso comune. Ho deciso di sostenere Enrico per la forte spinta innovativa

delle sue proposte, per il suo profilo riformista ed europeista, per la sua attenzione al Mezzogiorno, per mescolare le culture che daranno vita al Partito nuovo. Mi impegnerò a fondo, dando un contributo pieno al coordinamento nazionale della campagna delle primarie. Con Enrico per un progetto che guardi al futuro con fiducia. * Eurodeputato ds/PSE Se condividete, facciamo questa battaglia insieme. Scrivetemi, chiamatemi o inviate-mi sms al 3206196568

<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma Iscrizione al numero 242 del Registro nazionale della stampa nel Tribunale di Roma in data 10/10/2006. Data di nascita del giornale L'Unità: 11/10/1948. La presente legge di costituzione è stata approvata dal Parlamento il 7 agosto 1990 n. 260. Iscrizione come giornale musicale nel registro del Tribunale di Roma n. 695.</p>	
<p>Stampa Fac-simile ● Litosed Via Alto Moro 2 Pessano con Bornago (MI)</p>	<p>● STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT) Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Forzezza, 27 ● Litosed Via Carlo Pesenti 130 Roma ● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>
<p>● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 89698111 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 240451 fax 055 2466499</p>	
<p>La tiratura del 25 luglio è stata di 136.639 copie</p>	